

PRIMO PIANO POLESINE

Storia
di un pazzesco
lockdown

Il trauma si dice scarse settimane dopo, con il senso di poi. E un po' tutti ci stiamo chiedendo, a quasi tre mesi dalla "apertura", cosa è stato per ciascuno di noi, il lockdown. Rinfiorare alla memoria, con emozione rinnovata, le musiche alla finestra, gli arcobaleni dei bambini, la dilatazione e distanza, le morti, la paura di perdere il lavoro, che non ci si riveda più. È stato un periodo pazzesco, che tutti sperano non si ripeta. Lo vogliamo ricordare "a mente fredda" con i racconti dei protagonisti. A partire da Nicola Cesaro, cronista del "Mattino di Padova", uno di quei cronisti abituati a consumare le salse del leucopio. In primo linea dal 2 febbraio in poi, da Vo' Euganeo e da Schiavonia, "spiccone" di un terremoto planetario. Cesaro ha pubblicato il libro "La Storia del Coronavirus nel Coll' Euganeo e in Veneto", da cui estraiamo un brano, per concessione di Typimedia Editore.

"Il vero annuncio shock arriva in prima serata, di sabato sera, in un messaggio in diretta televisiva del presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Il premier annuncia un decreto che impone misure urgenti di contenimento del contagio, con restrizioni fortissime per i comuni interessati. Che sono in tutto undici: ci sono i dieci della Bassa lodigiana, a partire da Codogno, e ce n'è uno in Veneto, Vo', appunto. Il decreto è molto chiaro: tutto viene sospeso e vietato. Non c'è più davvero motivo per uscire di casa, se non per esigenze di salute o per andare a fare la spesa. L'isolamento forzato di Vo' viene annunciato in diretta nazionale sabato sera e c'è giusto un giorno di tempo per diventare l'amaro boccone: il Dpcm numero 6 viene pubblicato la domenica - è il 23 febbraio - e i blocchi diventano effettivi il lunedì mattina.

La quarantena imposta al paese diventa evidente e tangibile quando nel Coll' Euganeo arrivano i primi uomini chiamati a presidiare tutti gli accessi del territorio comunale. Cento uomini al giorno per dieci varchi, quelli che poi verranno chiamati "check-point", quasi a ricordare quel Checkpoint Charlie che a Berlino fece storia durante la guerra Fredda, dividendo il settore sovietico da quello statunitense. Davanti alle transenne in ferro e al new jersey bianchi e rossi c'è innanzi tutto l'esercito con la Folgore, ma anche Carabinieri della compagnia di Abano Terme e uomini di Polizia di stato e Guardia di finanza. Il blocco è davvero rigoroso: solo la prefettura può concedere l'autorizzazione ad accedere al paese e le concessioni sono effettivamente pochissime. Di

LIBRO Nicola Cesaro, cronista in prima linea, ha pubblicato di recente il racconto

Vo' è il "Checkpoint Charlie"

Papà e mamma portano una bici al figlio, tra i primi isolati, e piangono



Qui sopra Gianni e Lauretta portano la bici al figlio Andrea, al Checkpoint di Vo' Euganeo. Qui sotto il ospedale di Schiavonia. Immagini dell'agenzia Fotografipiemi di Monselece



Nicola Cesaro, giornalista del "Mattino di Padova" e scrittore

fatte entrano solo gli approvvigionamenti di viveri e medicinali e, i sanitari del 118 e i medici di base chiamati a sostituire i colleghi messi in quarantena. È il 5 marzo. I check-point di Vo' sono attivi da quasi due settimane e ormai coloro che presidiano i varchi - militari, carabinieri, poliziotti - sono legati da un rapporto d'affetto con i cittadini del posto. Ogni mattina qualcuno porta loro un caffè, e qualche signora che vive a ridosso dei blocchi prepara dolci o panini con il salame per gli uomini in divisa che vegliano sul borgo collinare. Nel corso della quarantena, la Prefettura si lascia andare a qualche concessione e, sempre sotto la massima sorveglianza delle autorità, in paese può entrare qualche pacco o qualche consegna speciale. Il 5 marzo, appunto, ai militari dei check-point si arriva una richiesta decisamente insolita, il varco è quello principale, dove ogni giorno entrano i rifornimenti per il paese. Si tro-

■ **Quelle transenne hanno visto nonne con i dolcetti per i nipoti, caffè per gli uomini dell'esercito e tanta solidarietà**

va in via Bagnara Bassa, lungo la provinciale 98 "Scapacchio" e collega il paesino con la parte settentrionale della provincia. Gianni e Lauretta, due anziani genitori che vivono in un comune vicino, arrivano al check-point con il camioncino della ditta di famiglia. Un autocarro spargerato, uno di quelli che ha marcato chilometri e chilometri di lavoro e sudore. "Go da portare ea bici a me figlio", spiega l'anziano al militare che gli viene incontro. Gianni deve portare la bici a suo figlio, per chi non comprende il dialetto. "C'è un po' d'imbarazzo - una bici può passare il varco? è una domanda consentita? Cosa dicono i

protocolli? - ma è anche difficile rispondere: "No, non si può". Mamma Lauretta è dietro alle transenne. Tiene in equilibrio la mountain bike elettrica del figlio Andrea, che è costretto da oltre dieci giorni all'isolamento in paese. Andrea è appena sotto il cartello con la scritta "Zovon", una delle frazioni di Vo', a un centinaio di metri di distanza dalla scena che vede protagonisti i genitori e i militari. Papà Gianni spiega che quello è un pensiero per il figlio, per vincere la noia della quarantena, il figlio assiste sorridendo e quasi sembra dire: "l'ha fatto veramente, non ho parole". Nemo Lauretta, i già ditto che se poi. Cosa spetto?

Varia che non ghe ze mia l'aria inquinata", spiega Gianni alla moglie tornandovi vincitore dal confronto con il militare. Si può esclamare cioè il vecchio padre - sollecitando la moglie a portare la bici e a non essere intontita da possibili rischi di contagio. Insomma, il virus non è certamente dietro a una transenna. I due genitori si fermano a metà del check-point, lasciano gli aiuti e le scarpe da corsa del figlio, guardano verso Andrea e salutano. Lauretta ha le lacrime. Gianni fa il buono ma si vede chiaramente che l'emozione è in gola. Il figlio sorride, aspetta che il varco sia libero e va a prendersi il regalo di babbo e mamma. La gente, che è al check-point per un saluto a distanza ai propri amici e familiari, si lascia andare a un lungo applauso: la scena è davvero commovente ed emozionante. "Lo vedevo ogni giorno", confida mamma Lauretta, che vive nella vicina Montebelluna e ora si piange il cuore dovergli sta-

re così distante, anche se di fatto abitano in due paesi vicini. Ci abbiamo portato la bicicletta, così almeno può perdersi un po' via in queste giornate così difficili". Questa è solo una delle tante storie da check-point a Vo'. Ci sono fidanzati che si salutano tra i cento metri delimitati dalle transenne, a cui non bastano le videochiamate dei cellulari. C'è la nonna che porta i dolcetti ai propri nipotini ("perché quelli del supermercato non sono così buoni"), e che chiede il favore ai militari di portare il cestino col dono al di là della doppia transenna. Ci sono anche i sindaci che vengono a offrire supporto al collega Giuliano Martini. Poteva capitare a noi, potrebbe capitare a noi. Per qualche chilometro poteva essere il nostro Comune a essere messo in quarantena. Profonda destinata ad avverarsi. Andrea effettivamente così, e non ci sarà comune risparmiato dall'isolamento".